

# Parrocchie Suso

Anno 2° - Maggio 2017 - n. 5

Mensile delle comunità parrocchiali ss. Sebastiano e Rocco, s. Francesco Saverio. Suso

Stampate in proprio 500 copie - copia elettronica su [parrocchiesuso.it](http://parrocchiesuso.it)

Sito online dal 03.10.16 - pagine visitate 143.793

CCC

**Il comando di Dio: «Non ti farai alcuna immagine scolpita...» (Es 20,3) proibisce il culto delle immagini? Nell'Antico Testamento con tale comando si proibiva di rappresentare il Dio assolutamente trascendente. A partire dall'Incarnazione del Figlio di Dio, il culto cristiano delle sacre immagini è giustificato (come afferma il secondo Concilio di Nicea del 787), poiché si fonda sul Mistero del Figlio di Dio fatto uomo, nel quale il Dio trascendente si rende visibile. Non si tratta di un'adorazione dell'immagine, ma di una venerazione di chi in essa è rappresentato: Cristo, la Vergine, gli Angeli e i Santi.**

**Come si rispetta la santità del Nome di Dio?**

**Il Nome santo di Dio si rispetta invocandolo, benedendolo, lodandolo e glorificandolo. Vanno dunque evitati l'abuso di appellarsi al Nome di Dio per giustificare un crimine e ogni uso sconveniente del suo Nome, come la bestemmia, che per sua natura è un peccato grave; le imprecazioni e l'infedeltà alle promesse fatte nel Nome di Dio.**

**Perché è proibito il falso giuramento? Perché così si chiama in causa Dio, che è la stessa verità, come testimone di una menzogna.**

**Che cos'è lo spergiuro?**

**Lo spergiuro è fare, sotto giuramento, una promessa con l'intenzione di non mantenerla, oppure violare la promessa fatta sotto giuramento. È un peccato grave contro Dio, che è sempre fedele alle sue promesse.**

La forza

Conoscere persone, stringere legami, frequentarne particolarmente alcune, conoscere e distaccarsi, fa parte della nostra esperienza umana.

Insomma per un profondo moto del cuore abbiamo bisogno dell'amicizia, di avere amici ed essere amici. Sinceri. Autentici. Discreti.

Una delle caratteristiche dell'amicizia è la diffusione. Cioè spesso succede che gli amici di un amico diventino piano piano anche nostri amici. Non sono possedimenti personali.

Anche nella Bibbia si parla spesso dell'amicizia. Proprio per la sua vitale importanza: "Un amico fedele è rifugio sicuro: chi lo trova, trova un tesoro. (Sir 6,14). Ma un tesoro va custodito e incrementato: avendone cura e mettendo del proprio.

All'amico si ricorre nella difficoltà per l'aiuto, come supplicava il provato Giobbe: "Pietà, pietà di me, almeno voi, amici miei" (Gb 19,21). Ma si ricorre anche nella gioia per moltiplicarla: "E dopo averla trovata, chiama le amiche e le vicine, e dice: «Rallegratevi con me, perché ho trovato la moneta che avevo perduto»". (Lc 15,9).

Gesù non ha paura di chiamare amici i suoi discepoli, con i quali si confida, spesso cuore a cuore: "Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi." (Gv 15,15).

L'amicizia permette un approccio diverso e speciale con l'altro: "Bisogna assolutamente astenersi dal giudicare uno sconosciuto, e non si conosce nessuno se non per mezzo

dell'amicizia." (S. Agostino).

Se fa così parte dell'esperienza umana, non può mancare nell'esperienza di fede.

Quindi anche nella Chiesa non può mancare l'amicizia. Forse non possibile con tutti, non data per scontata, non pretesa senza ricambiare. Non è il luogo delle rivalità, delle gelosie, delle amarezze, dei sotterfugi, o peggio del disinteresse. Infatti, dice sempre S. Agostino, l'amicizia è una "forza costruttrice della Chiesa stessa".

Se è un movimento del cuore, come non pensare che lo Spirito Santo in esso sia presente?

Secondo il monaco Aelredo nato nel 1110, cinque cause concorrono a rovinare un'amicizia: l'invettiva, l'oltraggio,

l'arroganza, la rivelazione dei segreti, la denigrazione fatta alle spalle.

Ecco perché S. Agostino spinge sulla riservatezza dell'amicizia: "Hai udito una amara da una persona adirata, afflitta o fuori dai gangheri. Che essa muoia in te! Perché vorresti palesarla? Non c'è mica pericolo che, se resta in te, ti faccia scoppiare!" (S. Agostino).

Certo ogni nuova amicizia obbliga a rivedere gli equilibri, i tempi, le potenzialità. Ma questo è un arricchimento, invece di restare chiusi e spaventati da ogni novità.

Per l'amicizia ci vuole tempo. Molto tempo.

L'amico si vede nel bisogno, nella gioia, nei sorrisi, nella condivisione degli istanti, nel mangiare, nel lavorare, nel parlare, nello stare in silenzio...

Amico Dio...



don Pier Luigi

## Il secondo dei tre: Cresima

Il secondo Sacramento dell'iniziazione cristiana è la Cresima, anche se la Chiesa ha preferito spostare la Cresima dopo la Prima Comunione affinché il Cresimando possa essere maturo per capire e comprenderne bene l'importanza. La preparazione per ricevere questo Sacramento ha durata variabile tra i due e i tre anni, secondo le direttive di ciascuna delle 223 Diocesi italiane e incomincia per i ragazzi che frequentano le scuole medie.

Fino al 1968, cioè prima che venissero messe in atto le riforme del Concilio Vaticano II, in Italia la Cresima veniva fatta prima di ricevere l'Eucaristia (Prima Comunione) e in una età compresa tra gli otto e i dieci anni. Il Catechismo della Dottrina Cristiana così come lo aveva voluto Papa Pio X, era strutturato in domande brevi con relativa risposta ed era a volte corredata di illustrazioni che sono rimaste nella memoria di due generazioni di italiani, tra cui la sottoscritta. Domande e risposte venivano normalmente fatte imparare a memoria durante la catechesi del Parroco e pur contenendo a volte dei concetti difficili, l'idea che stava alla base di questo sistema di insegnamento era che, memorizzare queste domande, sarebbe tornato utile ai bambini una volta raggiunta l'età adulta, quando ne avrebbero compreso pienamente il significato.

Ricordo quanto ero preoccupata e col batticuore il giorno fatidico della Cresima perché si poteva essere interrogati prima dell'unzione, su una delle domande della dottrina, dal Vescovo in persona. In rari casi era successo che, se il Vescovo non aveva ritenuto "pronto" il candidato, la Cresima non era stata fatta. Che vergogna coi parenti! La cerimonia iniziava mettendo i bambini su due file parallele, con la candela in mano e col proprio padrino/madrina a fianco, maschi a destra femmine a sinistra (tutte col velo bianco di pizzo

in testa come lo portava la mamma e le donne alla Messa perché si era diventate grandi!).

Immediatamente dopo l'Unzione col Sacro Crisma, era compito del padrino/madrina bendare la fronte unta del bambino con un nastro bianco recante una Croce d'oro ricamata, che si doveva tenere per tutto quel giorno e portare poi al braccio nelle domeniche successive recandosi alla S. Messa. La benda serviva al fine di onorare il Sacro Crisma per evitare che colasse e si disperdesse. Per finire il Vescovo dava un leggero schiaffo sulla guancia del neo-Cresimato per sottolineare che con la Confermazione si era disposti a soffrire "qualsivoglia ingiuria, ludibrio e affronto per il nome di Cristo" e nello stesso tempo il gesto aveva il significato paterno di aver raggiunto la pienezza della grazia, nei sette doni dello Spirito Santo.



"A Dottrina" veniva insegnato che con la Cresima si diventava Soldati di Cristo e se anche il concetto un po' sfuggiva, i bambini ne eravamo tutti orgogliosi! Sentivamo che era qualcosa di molto importante! E quando si usciva dalla Chiesa, terminata la cerimonia, si potevano vedere frotte di bambini e bambine coi vestiti della festa, recanti in fronte la fascia bianca, che sembravano tanti feriti di guerra! Per me, il giorno successivo, ci fu anche la Prima Comunione.. Era il 1963...

Oggi tutto è cambiato. I tempi sono diversi, le generazioni sono diverse. Le celebrazioni hanno cambiato il rito ma non la sostanza. L'età della Cresima è stata aumentata secondo quanto stabilito dalla CEI e così anche l'insegnamento del catechismo, secondo il volere del Concilio, è stato delegato quasi esclusivamente a catechisti laici. Oggi la difficoltà maggiore per i catechisti è di riuscire a catturare l'attenzione dei ragazzi preadolescenti, rispetto ai bambini delle elementari che si preparano alla Prima Comunione. I ragazzi hanno una tendenza più sviluppata a ri-

fuggire dagli impegni, oberati anche dai compiti scolastici e dallo sport. Inoltre, c'è la tendenza, assolutamente fuorviante, di considerare la Cresima un Sacramento che si può rimandare fino a prima di sposarsi.

In realtà la Cresima è il Sacramento che ci rende perfetti cristiani. Non a caso, si chiama anche Confermazione, perché conferma e rafforza la grazia che abbiamo ricevuto nel Battesimo.

Ultimamente lo ha detto anche Papa Francesco: questo Sacramento va inteso «in continuità con il Battesimo» e «questi due Sacramenti, insieme con l'Eucaristia, formano un unico evento salvifico». Per il Pontefice, «quando accogliamo lo Spirito Santo nel nostro cuore e lo lasciamo agire, è Cristo stesso che si rende presente in noi e prende forma nella nostra vita; attraverso di noi sarà Lui a pregare, a perdonare, a infondere speranza e consolazione, a servire i fratelli, a farsi vicino ai bisognosi, a creare comunione, a seminare pace. Solo così saremo perfetti cristiani. Ma pensate a quanto è importante tutto questo: che avviene attraverso lo Spirito Santo. E' Cristo stesso a fare tutto questo in mezzo a noi, per noi!».

«Per questo», ha sottolineato ancora Papa Francesco, «è importante che i bambini e i ragazzi ricevano questo Sacramento. Tutti noi abbiamo cura che siano battezzati: e questo è buono! Ma forse non abbiamo tanta cura che ricevano la Cresima: restano a metà cammino!».

Per il Catechismo della Chiesa Cattolica, è questo l'effetto della Confermazione che si riceve una sola volta nella vita: la speciale effusione dello Spirito Santo, come quella della Pentecoste. E questa effusione, oltre ad apportare una crescita della grazia battesimale, a unire il cristiano più saldamente a Gesù e alla Chiesa e a donare una speciale forza per testimoniare la fede, rinvigorisce i sette doni dello Spirito Santo: la Sapienza, l'Intelletto, il Consiglio, la Fortezza, la Scienza, la Pietà e il Timore di Dio.

L'atto del donare accompagna da sempre la nostra vita; chi di noi non ha mai ricevuto un regalo oppure non ha mai donato qualcosa a qualcuno? Quindi alla domanda «cos'è un dono?» è lecito credere che chiunque sarebbe capace di rispondere correttamente.

Ma è veramente così? Abbiamo veramente colto il significato del dono e compreso la dinamica che sta dietro l'atto del donare?

Letteralmente donare significa consegnare un bene nelle mani di un altro senza attendersi di ricevere in cambio alcunché. Tale atto, per sua natura, si differenzia totalmente dalla vendita, dallo scambio, dal prestito in quanto non prevede alcuna trattativa né la necessità di un corrispettivo.

La logica del dono non si misura sull'equivalenza dello scambio ma si limita ad un'offerta unilaterale e del tutto gratuita che non condiziona minimamente chi lo riceve; il destinatario del dono può ritenersi libero di accettare o meno, di contraccambiare oppure ignorare completamente il tutto senza porre in essere alcuna reazione di gratitudine. In ogni caso il gesto rimane intriso e caratterizzato da una bontà e una sincerità che non verranno mai meno.

Dio stesso ha agito in tal modo: ha riversato su di noi il suo amore in maniera del tutto gratuita, senza che noi avessimo fatto alcunché per meritarcelo (anzi!!!) e lasciandoci pienamente liberi di accettare o meno il suo dono.

E noi cosa abbiamo fatto, come abbiamo reagito a un tale gesto d'amore? Lo troviamo scritto nel Vangelo: «Gesù, gridando a gran voce, disse: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito». Detto questo, spirò.» (Lc 23,46).

Proprio così, la croce è stata la nostra risposta. Noi questo dono non lo abbiamo né riconosciuto né accolto. Questo atto di generosità di Dio con il quale arriva a donare la vita del proprio Figlio per la salvezza dell'umanità intera, non viene com-

preso, non viene accettato.

Non sto a raccontare quanto è successo dopo la morte di Cristo; lo sappiamo bene, è il fondamento della nostra fede. Ciò che intendo qui rimarcare è che tanto la bellezza del gesto quanto la sua bontà e la sua forza rimangono intatte pur in presenza di una reazione negativa dei destinatari del dono.

Sull'esempio appena citato, noi cristiani, in quanto tali, siamo quindi chiamati a fare nostro l'agire di Dio senza lasciarci scoraggiare da un possibile fallimento. Dobbiamo comunque operare l'amore verso il prossimo; è Gesù stesso che ce lo chiede: «Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi» (Gv 15,12). Ma in cosa consiste amare il prossimo?

La risposta è molto semplice: Cristo ha donato se stesso per noi, noi dobbiamo donare noi stessi per gli altri. Donare se stessi significa donare non ciò che si ha ma ciò che si è. Siamo cioè chiamati a dedicarci agli altri, a riservare loro le giuste attenzioni, a metterci al loro servizio, a dedicare loro il nostro tempo e le nostre energie. Insomma, a farli sentire importanti e degni del nostro amore.

Attenzione però; nell'atto del donare sono presenti due figure: colui che dona e colui che riceve. Pecheremmo di presunzione se pensassimo di ricoprire sempre il ruolo del donatore; in una logica del dono che coinvolge, si spera, un sempre maggior numero di persone, dobbiamo considerare che potremmo a nostra volta ritrovarci nel ruolo di destinatari. In questa eventualità dobbiamo essere pronti a riconoscere un dono ricevuto: sarebbe veramente brutto se ci mostrassimo indifferenti di fronte ad un gesto generoso di un nostro fratello. Questo, purtroppo, succede assai più spesso di quanto

crediamo.

Per meglio chiarire i concetti esposti ritengo sia opportuno riportare un racconto brevissimo di Dino Buzzati.

Un uomo, grande appassionato di musica classica, dovendo registrare con mezzi assai rudimentali un importante concerto trasmesso alla radio, chiede alla moglie di fare il massimo silenzio. Durante la registrazione la moglie, desiderosa di sentirsi importante ed essere presente nei pensieri del suo uomo, di rappresentare per lui un dono, fa di tutto per richiamare un po' di attenzione su di sé; inizia a camminare su e giù per la stanza con conseguente gran rumore di passi e prosegue con colpi di tosse e risatine continue. Così facendo disturba la registrazione provocando una reazione rabbiosa del marito.

Passano gli anni, lei non c'è più. Lui si ritrova tra le mani quel vecchio nastro e decide di riascoltarlo. Parte il concerto ed ecco, con le note degli orchestrali, si odono assai distintamente il rumore dei passi, i colpi di tosse e le risatine di sua moglie. Con sua grande sorpresa quei rumori, che un tempo erano da lui percepiti come fastidiose interferenze, ora rappresentano la musica più bella e sublime che abbia mai ascoltato. Commosso, solo ora capisce quanto importante era quella persona che non è più al suo fianco. Ora che è troppo tardi.

Tropo tardi? Ma è veramente troppo tardi?

È vero, la moglie non c'è più, ma il suo gesto non è stato vano; il seme piantato tanto tempo prima ha portato il suo frutto e lei, come d'incanto, è tornata ad essere presente nella mente e nel cuore di suo marito; è finalmente diventata quel dono che aveva sempre desiderato essere.

Anche noi, quindi, non lasciamoci scoraggiare da un apparente insuccesso del nostro agire, del nostro donarci; potrebbe solo trattarsi di una momentanea distrazione di chi riceve le nostre attenzioni. Presto o tardi, il nostro gesto porterà i suoi frutti.

*Elio Caldarozzi*



Essi ascoltavano con assiduità l'insegnamento degli apostoli, vivevano insieme fraternamente, partecipavano alla Cena del Signore e pregavano insieme. Dio faceva molti miracoli e prodigi per mezzo degli apostoli: per questo ognuno era preso da timore. Tutti i credenti vivevano insieme e mettevano in comune tutto quello che possedevano. Vendevano le loro proprietà e i loro beni e distribuivano i soldi fra tutti, secondo le necessità di ciascuno. Ogni giorno, tutti insieme, frequentavano il tempio. Spezzavano il pane nelle loro case e mangiavano con gioia e semplicità di cuore. Lodavano Dio ed erano ben visti da tutta la gente. Di giorno il signore faceva crescere il numero di quelli che giungevano alla salvezza" (Atti 2,42-48).

Così gli Atti ci raccontano che la presenza di Gesù si diffonde fino ad oggi, che la comunità unisce passato e presente, vicini e lontani; ma allo stesso tempo ci indica anche lo stile di vita a cui deve tendere ogni cristiano ed ogni comunità oggi.

Grazie allo Spirito Santo che è dentro di noi, viviamo secondo il comandamento dell'amore, a nutrirci continuamente della parola di Dio e a vivere in comunione fraterna. Nella Chiesa lo Spirito raggiunge tutti gli uomini affinché collaborino

al progetto del Padre di unificare ogni cosa in Gesù Cristo. Quindi il Cristiano chi è? Il Cristiano dunque è una persona che accetta le sfide della solidarietà, del silenzio e della fratellanza.

Con i bambini della prima comunione abbiamo parlato molto del concetto di Comunità e ci siamo resi conto quanto oggi è difficile vivere come cristiani. Il percorso è esigente perché bisogna coltivare il rispetto reciproco, un rispetto che favorisce la solidarietà, l'accettazione incondizionata e soprattutto l'impegno nel superamento delle difficoltà.

È un percorso difficile ma nello stesso tempo diventa il luogo dove si impara ad assumere quella mentalità rinnovata che permette di vivere la comunione fraterna attraverso la ricchezza dei diversi doni e aiuta a crescere nell'amore verso Dio e verso gli altri, quindi diventa anche un luogo di crescita umana, dove c'è il passaggio dall'io al noi, dal mio impegno all'impegno affidato alla comunità. Riporto di seguito alcuni pensieri dei bambini sul concetto di Comunità:

"La Comunità per me significa stare insieme, parlare, comunicare con gli altri. Comunicare cioè fare nuove amicizie".

"La Comunità è stare insieme, festeggiare, aiutare il prossimo, prega-

re e volersi bene".

"La Comunità è pregare e fare tante cose che ci ricordano Gesù".

"La Comunità è pregare, mangiare, festeggiare, aiutare e stare tutti insieme".

"Per me la Comunità è stare bene, essere ricchi di allegria e di gioia, mangiare e non dare fastidio".

"La Comunità per me è stare con gli altri".

"Per me la parola Comunità significa rispettare le persone e non uccidere neanche accidentalmente e non dare fastidio".

"La Comunità rende felici, ricchi di gioia e molto gentili".

"Comunità significa parlare, stare insieme, e fare nuove conoscenze".

"La Comunità per me è la felicità che c'è nel mondo, vivere con gli altri e stare bene".

"La Comunità è una città piena di gente, è un insieme di persone che si vogliono bene e che formano una grande famiglia".

"La Comunità è pregare in Chiesa, festeggiare e stare tutti insieme come in famiglia".

Noi siamo "cristiani" proprio perché oggi continuiamo la storia di Gesù: andando in Chiesa lo incontriamo nei segni della sua presenza, vivendo da cristiano facciamo in modo che il suo amore continui a raggiungere le persone che noi amiamo.

*Maria Giuseppina Campagna*

## Osiamo dire Padre

Osiamo dire "Padre", anche se... ci deludi, se le cose vanno male e tu non intervieni. Anche se il male ci colpisce a tradimento e tu non fai nulla per impedirlo. Ci ostiniamo a invocarti come "Padre" anche se gridiamo e tu non rispondi, ci perdiamo e tu non ci lanci un segnale, anche se abbiamo bisogno di un abbraccio e tu ti neghi.

Continuiamo a chiamarti "Padre" anche se molti di noi sperimentano la tua assenza, anche se le nostre domande rimangono senza risposta. Abbiamo esaurito tutte le parole per dire la nostra fame, la sete, la dispera-

zione, la paura, la solitudine. Ci resta quell'unica parola da spendere: "Padre" e tuttavia ci sembra che quella parola non funzioni più, sia come una moneta fuori corso.

O forse, non basta dire "Padre", ma bisogna dirlo nel modo appropriato. Probabilmente non abbiamo esaurito tutte le parole. Ne conserviamo altre nel nostro vocabolario di figli diventati troppo sapienti. E tu aspetti che ce ne liberiamo. Che disimpariamo a parlare da adulti, e ritroviamo il balbettio del bambino che a stento riesce a farfugliare un'unica parola.

Allora sapremo semplicemente che ci sei. Che quella parola unica ha avuto il potere, non di attirare la tua attenzione, ma di ferirti. La scoperta

fondamentale non è quella della potenza del padre, ma della sua debolezza, della sua vulnerabilità.

Tutto certo resterà come prima.

Problemi, fastidi, interrogativi, incidenti, incomprensioni, delusioni, macigni che non si spostano... ma se ne sarà andata la paura.

Si. Tu sei un Padre che non si stanca di aspettare che i figli crescano fino a diventare piccoli.

*Alessandro Pronzato*



## La persona: tempio della SSma Trinità

Tutti i giorni leggo sui mass-media della “carta dei diritti” del bambino, della donna, del malato, dell’anziano, del profugo, del carcerato ecc. Se solo considerassimo che in ogni persona umana (corpo e anima) c’è l’impronta di Dio («facciamo l’uomo a nostra immagine e somiglianza») basterebbe semplicemente scrivere “carta dei diritti della persona umana” (di qualsiasi parte del globo terrestre) che ha la grande dignità di creatura di Dio e quindi partecipe come figlio adottivo della Sua stessa natura.

Dopo il peccato originale, Dio avrebbe potuto redimerci dal peccato e dalla morte con un semplice “atto di volontà”. Invece Dio, nella sua infinita sapienza, ha scelto una strada speciale: Lui stesso (Dio Creatore, 1ª persona della Santissima Trinità) tramite il suo Figlio naturale (Gesù Redentore, 2ª persona della Santissima Trinità) e lo Spirito Santo (Dio Santificatore, 3ª persona della Santissima Trinità) è venuto in mezzo a noi, si è fatto come noi in tutto, tranne che per il peccato, e ci ha di nuovo elevati alla dignità di “figli adottivi di Dio”.

Gesù infatti è nato come noi (dalla Vergine Maria), è cresciuto come

noi, ha lavorato come noi (ha fatto il falegname con S. Giuseppe), si è sottoposto alle leggi del suo stato civile (registrazione, circoncisione, presentazione al tempio, battesimo nel Giordano ad opera del Battista) e, con la sua passione, morte e risurrezione ci ha riscattati dal peccato e dalla morte e ci ha di nuovo elevati alla dignità di “figli adottivi di Dio e perciò eredi del Paradiso”.

Quando noi riceviamo la Comunione, in realtà riceviamo nella nostra persona (corpo e anima) la stessa Santissima Trinità (Dio creatore, Dio redentore, Dio santificatore). Tutti i giorni, in tutte le parti del mondo in cui si celebra la Santa Messa, il sacerdote (“creatura”) chiama, invoca e Dio viene in mezzo a noi nel “pane e vino” (grazie all’istituzione dei Sacramenti dell’Ordine e dell’Eucaristia da parte di Gesù «fate questo in memoria di me»).

In quale religione i fedeli sono così fortunati (direi “privilegiati”) che chiamano il loro Dio (in realtà lo fa il sacerdote sull’altare) e lui viene in mezzo a loro nella sua interezza (corpo, sangue, anima e divinità)?

È un Dio grande e umile nello stesso tempo, da cui tutti noi dovremmo

prendere esempio e lo fa perché ci ama infinitamente, ci ha amati da sempre e ci amerà per sempre, dalla creazione di Adamo ed Eva, quando il suo spirito è penetrato nella creatura di cui erano costituiti, rendendoli “vivi” («lo Spirito è la vita»). Ed è lo stesso Dio che ha detto: «Questi è il Figlio mio prediletto nel quale mi sono compiaciuto, ascoltatelo».

Amiamo i nostri sacerdoti che rendono possibile il rinnovarsi e il perpetuarsi di questo stupendo “miracolo eucaristico”. Consideriamo solo che senza di loro noi saremmo condannati alla “dannazione eterna” per i nostri peccati.

Noi, per quanto ci è possibile e ne siamo capaci, cerchiamo di vivere nella logica dell’amore e gratuità (gratuitamente abbiamo ricevuto e altrettanto gratuitamente dobbiamo dare), esercitandoci quotidianamente, con l’aiuto di Dio, nell’esercizio delle opere di misericordia, corporale e anche spirituale verso il prossimo. E questo, in fondo, è ciò che la Santissima Trinità vuole da noi: «Cercate la vera giustizia, cioè la volontà di Dio».

*Simone De Angelis*

## Maria, il fiore più bello

Il mese di maggio è un mese assai gradito per diversi aspetti: la primavera raggiunge il suo apice e la natura rinasce; è il mese delle rose da cui deriva, appunto, il termine «Rosario» che costituisce la preghiera mariana per eccellenza.

Per la liturgia appartiene sempre al tempo di Pasqua ed è il tempo dell’attesa dello Spirito Santo (la Pentecoste). Per entrambi gli aspetti, quello naturale e quello liturgico, la Chiesa dedica il mese di maggio alla Vergine Maria, il fiore più bello, la «Rosa» attraverso la quale Dio ha donato suo Figlio regalando al mondo una nuova primavera: la Risurrezione.

La tradizione di dedicare il mese di maggio a Maria risale al Medioevo

nel tentativo di rendere cristiane le feste pagane in onore della natura in fiore.

Nel corso dei secoli fiorirono diverse pratiche di devozione in onore della «Regina della Primavera» fino ad arrivare al XVII secolo quando si onorava la Vergine con canti e benedizioni nel corso di celebrazioni pubbliche. Nel 1725 il gesuita Dionisi suggerì di compiere a maggio le pratiche devozionali anche in casa o nel luogo di lavoro, davanti a un altarino della Madonna, con preghiere (Rosario e Litanie), nonché con l’offerta, alla fine del mese, del proprio cuore alla Madre di Dio.

La devozione a Maria si è diffusa sempre di più tanto che è stato uno dei fili conduttori del pontificato di

Giovanni Paolo II, il quale ha scelto il motto del suo ministero «Totus Tuus» (“Tutto Tuo”) riferito alla Madonna).

Il pontefice, che viene spesso ritratto con la corona del Rosario in mano, nella lettera apostolica “Rosarium Virginis Mariae” ci ricorda che il Rosario è «da sempre, preghiera della famiglia e per la famiglia [...] La famiglia che prega unita, resta unita».

Noi cristiani vediamo da sempre la Vergine Maria come colei che è sempre pronta a darci una mano, a contagiarcia con la sua forza e la sua speranza, a farci sentire con la sua purezza il bisogno di Dio e la madre con cui condividere gioia e lacrime... colei che riempie di luce la nostra vita.

*Sonia Maria Novelli*



## Ti rendo grazie

Carissimi, rivolgendosi ai Romani, S. Paolo afferma con ammirabile determinazione scaturitagli da una fede sicura e indefettibile, che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio, che sono stati chiamati secondo il suo disegno.

Il solo unico corollario che ne consegue è che tutti siamo chiamati da Dio e soprattutto che tutti siamo da Lui amati, tanto che

anche la liturgia ricorre alla potenza "dell'amore di Dio che è in Cristo Gesù" in momenti di particolare prova: nel Rito delle Esequie, nel Rito dell'Unzione degli Infermi, ma anche nel Sacramento del Matrimonio come 2° lettura (Rm 8,31-35.37-39). Poiché destinatari di questo bene ricevuto a titolo gratuito, ritengo cosa buona e giusta acquisirne consapevolezza, non dandolo invece per scontato quasi da non riconoscerlo in ogni momento o situazione della nostra vita: nel sole che sorge ogni giorno, nei volti della gente, nelle parole che ascoltiamo e così in mille altre sfaccettature, a volte ignorate.

Ora quello che mi chiedo è: siamo capaci di "vedere" o di "sentire" il Bene che Dio ci riserva? E di riflesso, avendolo compreso, sappiamo dire un grazie che non sia di mera cortesia? Il dizionario della lingua italiana definisce il vocabolo "grazie" come sostantivo femminile plurale; è propriamente il plurale di "grazia" ed è usato per ringraziare qualcuno, per esprimere la propria gratitudine; rispondendo a un'offerta può esprimere insieme accettazione o cortese rifiuto.

E' mio desiderio invece esortare a... "sostare", anche per un breve momento e osservare, magari in silenzio, per comprendere che tante sono le cose per cui ringraziare. Un esempio? Il dono della vita (troppo spesso calpestata e disprezzata), il dono delle persone che incontriamo o conosciamo e con le quali creiamo relazioni; ed è questo il motivo per cui scrivo.

In precedenza avevo concentrato l'attenzione su un altro tema per l'articolo. Poi la domenica del 23 aprile dopo la S. Messa leggendo con più passione il nostro giornale parrocchiale, ho provato un'emozione intensa, forse anche a causa del mio stato d'animo di quel giorno, che ho pensato di affidare alla penna. Ritengo, infatti, che "Via Crucis", "Accoglienza", "Volontà", "Silenzio", "Annuncio" siano doni per cui, veramente, dire grazie.

Dopo la lettura, tanti avvenimenti trascorsi si sono assemblati come tasselli di un mosaico che ha "rivelato" il volto di quel Gesù che dopo i segni della Passione, Trasfigurato, emanava una sensazione di completezza.

Non solo. Il tutto si inseriva in perfetta armonia nella frase pubblicata sul sito delle parrocchie il giovedì Santo: "Capite cosa ho fatto per voi?".

Appena letta la intesi in una valenza, se mi è lecito, più umana; poi, alla luce di altri avvenimenti, nella sera di quello stesso giorno, ne compresi, forse, la dimensione vera. Oggi, forte di questo, sento di poter affermare che davvero ho capito quello che Cristo Gesù ha fatto per me.

*Edda Orsini*



## Avvisi

**Il 10.05 confessioni genitori a SFS h 18.30-21.00**

**Il 12.05 confessioni genitori a SSR h 18.00-21.00**

**Tutti i giovedì incontro di lettura della Bibbia alle ore 20.30 (seguire il mese pastorale)**

**Dal lunedì al venerdì nel maggio recita del rosario a SSR e a SFS h 17.30**

-|- -|- -|-

**Il 16.04 è stata battezzata Emanuela Campagnaro. Il 23.04 Angelica Cipolla. Il 30.04 Matteo Pio Rossi e Liam Pupatelli.**

**Il 30.03 è deceduto Gaetano Rizzo. Il 01.04 Rita Marcelli. Il 04.04 Umberta Ascenzi. Il 09.04 Patrizio Venditti. Il 13.04 Lorenzo Orsini. Il 24.04 Lucia Malandrucolo.**

**SFS IBAN: IT48 T087 3874**

**1300 0000 0007 966**

**SSR IBAN: IT48 A087 3874**

**1300 0000 0025 028**

**- Donazioni alle parrocchie anche con PayPal**

**- Inviare articoli: redazione@parrocchiesuso.it**

**- don Pier Luigi:**

**335.6115128**

**don@parrocchiesuso.it**

## Oratorio Parrocchia SS. Sebastiano e Recco

**Dopo mesi di lavori di adeguamento, abbellimento e messa in sicurezza di tutta la struttura torna ad essere disponibile l'Oratorio come locale per ospitare festiciole dei bambini.**



**Luogo di incontro ora do-**

**Messa.**

**tato di ampi spazi all'aperto, approfittando anche delle belle giornate.**

**Per informazioni e prenotazioni rivolgersi in Parrocchia la Domenica mattina dopo la S.**